

## C A P I T O L O VI.

## DELL' ARGOMENTO DEL DRAMMA IN MUSICA.

**L**A scelta dell' Argomento, o sia del Libretto, è il fondamento dell' Opera in Musica. Sopra di questo fondamento, come pianta dell' edificio, si ha da ergere la Musica, la Danza, la Decorazione, le quali cose sono parti integranti del Dramma, e debbono fare con esso un tutto compito. Dunque il Poeta, autore del Libretto, farà il direttore di tutte queste parti, cioè del Maestro di Cappella, degli Attori, de' Ballerini, de' Macchinisti, de' Pittori, e de' Decoratori. Ciascuno di costoro eseguirà la sua rispettiva incombenza, secondo la mente del Poeta, il quale solo comprende l' insieme del Dramma, e quelle parti, che non sono eseguite da lui, sono però da lui previste, dettate, e dirette.

A questo effetto il Poeta deve riflettere a due principalissime cose.

1. Che il suo Dramma ha da esser posto in Musica. Onde bisogna, ch' ei scelga un soggetto, cui la Musica sia applicabile. Qui è la gran difficoltà.

I soggetti cavati dalla Mitologia, si confacevano assai bene colla Musica; perchè supponendosi il linguaggio degli Dei diverso da quello degli uomini, Apollo e Venere in canto tra Amori e Grazie danzanti, andavano a maraviglia. Ma sì fatti soggetti potevano esser buoni un tempo, come feste religiose per que' popoli, che follemente adoravano quelle Deità. Per noi farebbero mascherate insulse e puerili. Con molta ragione perciò le abbiamo abolite, e se i Francesi tuttavia se le godono, non sono invidiabili in questo loro gusto. Poichè, supposto che la collera o la benevolenza d' un' efimera Deità influisca sulla sorte d' un Eroe, qual parte si può prendere in un' azione, ove niente accade in conseguenza della Natura, e dell' ordine delle cose? Ove la situazione la più deplorabile può divenire in un batter d' occhio, per un colpo di bacchetta, per un cambiamento subitaneo di volontà, la situazione la più felice, e per un altro





capriccio ritornare in un istante funesta? In questa guisa non solo si rovescia il savio precetto di Orazio *Nec Deus interfit*, ma tutta l'Opera rimane senza unità, anzi si converte in una serie d'incidenti sciolti d'ogni legame. E poi, che insulfaggini sono queste apparizioni di Dei, di Spettri, di Ombre, di Maghi? Non si debbono credere le cose che non sono, e si debbono odiare le cose che non si credono: *Incredulus odi*. Tutto lo studio ha da essere nel disingannare il volgo, non nell'alimentarlo nell'errore e nel pregiudizio. Verità sempre, e nel Teatro sopra tutto, Verità interessanti.

Dunque il Poeta dato un calcio alla Mitologia ed alla Favola, non può ricorrere che alla Storia, per trarne i suoi soggetti; vale a dire, deve fare una Tragedia. Ma i soggetti storici sono poco adattabili alla Musica. Veramente un Catone, un Attilio Regolo in Ariette e in Trilli, è un rovescio de' loro caratteri.

2. L'altro principalissimo oggetto, che il Poeta non deve mai perdere di mira, è che i Balli leghino coll'argomento dell'Opera. Or quali Balli possono convenire ad un soggetto storico? Se, per esempio, nel Tito, il Ballo si facesse anche da Soldati Romani, sempre un tale Ballo farebbe a posticcio e sconvenevole quanto un Patetù Inglese, perchè il Ballo non farebbe parte integrante dell'azione.

Qual soggetto dunque dovrà il Poeta scegliere privo d'inconvenienti, per conseguire il suo fine principale, ch'è di dilettere e d'istruire senza offendere la convenienza?

Non v'è altro partito, che scegliere un'azione accaduta in tempi, o almeno in paesi da' nostri molto remoti e diversi, la quale dia luogo a più forte di maraviglie, ma nel tempo medesimo sia semplicissima e ben nota. Se l'azione farà per noi molto peregrina, non ci sembrerà inverisimile udirla recitare in Musica. Il maraviglioso di essa azione darà campo al Poeta d'intrecciarla di Balli e di Cori, e d'introdurvi varie specie di decorazioni; e l'essere semplice e nota scemerà al Poeta le preparazioni, per far conoscere i suoi personaggi: così egli avrà più tempo di porre in movimento le loro passioni, molla maestra ed anima del Teatro. L'Achille in Sciro, la Didone abbandonata, l'Alessandro nell'Indie del chiarissimo Metastasio, sono soggetti proprj d'un'Opera in Musica. Tali farebbero ancora molti soggetti cavati dalla Storia moderna dell'Indie Orientali, ed Occidentali, che presenterebbero un bel contrasto tra i nostri.





stri costumi, e quelli delle nazioni da noi tanto dissomiglianti. Si spiegherebbe così quanto ha di più magnifico, di raro, di sorprendente la superficie di questo Globo, e il Canto e il Ballo in tali soggetti non sembrerebbero inconvenienti.

Ma si susciterà qui una grande obiezione, tenuta già continuamente accesa da molti, contro il Canto della nostra Opera. E quando, e dove, dicono costoro, gli uomini parlano cantando, e cantano anche nelle loro maggiori angosce, e fino quando vanno a morte? Obiezione più strepitosa, che forte. Basta riflettere, che l'essenza delle Belle Arti è l'imitazione della Bella Natura; basta ricordarsi che cosa è Bella Natura, e tutta la difficoltà è subito dileguata. Poichè, dove, e quando mai si è trovato un uomo di quella robusta simmetria che si ammira nell'Ercole Farnese, ed un giovane di quella svelta eleganza dell'Apollo di Belvedere? E dove sono mai accaduti quelli avvenimenti così intrecciati, e que' caratteri di Personaggi, che i Poeti compongono ne' loro Poemi, e ne' loro Drammi? Ed in qual paese, ed in qual tempo fanno gli uomini naturalmente i loro lunghi discorsi in versi? L'Arte fa nel tutto quello che la Natura non fa che in parte. E l'Arte è giunta al suo scopo, se ha saputo scegliere e combinare bene le parti prese dalla Natura. Basta che gli uomini naturalmente cantino e ballino in certe occasioni; l'Arte poi fa uso di queste loro operazioni naturali, per comporre un tutto maraviglioso, aggradevole, ed utile, che naturalmente non esiste. Si vedrà in appresso sciolta del tutto questa obiezione. Per ora è da esaminarsi come si possa applicare convenevolmente la Musica al Dramma.

Affinchè questa applicazione possa ben eseguirsi, deve il Poeta aver sempre in vista le seguenti considerazioni.

I. Riempire il soggetto d'interesse, e disporlo nella maniera più semplice.

II. Tutto deve essere in azione, e tendente a grandi effetti.

III. Siccome il carattere inseparabile della Musica è la rapidità, rapido deve essere anche il cammino del Poema Lirico. Perciò non gli convengono discorsi lunghi ed oziosi. *Semper ad eventum festinat*. Deve tutto correre al suo scioglimento, sviluppandosi con tutte le sue forze senza imbarazzo e senza intermissione; e tutti gli sviluppi successivi debbono farsi sotto l'occhio dello spettatore.

IV. Ogni scena deve offerire una situazione interessante; e queste sono quelle che somministrano le vere occasioni di cantare.

V. L'





V. L' *Aria* deve essere riferbata ai gran quadri, ed acciocchè faccia tutto il suo colpo, deve essere collocata con gusto e con giudizio, e tratta sempre dal fondo del soggetto. Il segreto de' grandi effetti quì, come in Pittura, non consiste tanto nella forza de' colori, quanto nell' arte della loro gradazione. Una serie di *Arie* le più espressive e le più variate, senza interruzione e senza riposi, stancherebbero ben presto l' orecchio il più esercitato, e il più appassionato per la Musica. Il passaggio dal *Recitativo* all' *Aria*, e dall' *Aria* al *Recitativo* è quel che produce i grandi effetti del Dramma Lirico. Senza questa alternativa l' Opera sarebbe certamente il più fastidioso ed il più falso di tutti gli spettacoli.

VI. Al pari della condotta e dello sviluppo del soggetto, lo stile Lirico deve essere semplice e rapido, senza verborosità, senza eloquenza ricercata, preciso, avaro di parole, forte, naturale, facile, grazioso, e lungi da que' tratti di spirito lambiccanti negli Epigrammi e ne' Madrigali.

Ma che più regole? Le vere regole dello stile Lirico sono i Drammi del Metastasio, il quale farebbe in tutto un Legislatore perfetto, se vi avesse sparso meno amore, e se avesse goduto più di libertà in condurre e snodare i soggetti Tragici. E' già nota la bizzarra tirannia de' nostri Impressarj. Di più, l' Imperadore Carlo VI. aveva tutta l' avversione per le catastrofi della Tragedia, e voleva che ognuno uscisse dall' Opera allegro e tranquillo. Onde il Cesareo Poeta ha dovuto accomodar tutto a questo fine, e la costruzione del suo Poema ha dovuto necessariamente risentirsi di questi legami, e la forza de' costumi ha dovuto necessariamente sparire con quella dell' intrico.

Se mai si rendesse la dovuta libertà al Teatro, niun Poeta, per quanto sia fornito di sublimi talenti, si dia a scrivere Poemi Lirici, se prima non sa bene la Musica. Non tutti i Poemi sono suscettibili di Musica, e per conoscere qual Poema, e in qual modo ne sia capace, conviene conoscere gli elementi, il gusto, e le delicatezze della Musica. Si entri dunque nell' esame di essa.

